

TORNATA DEL 13 GENNAIO 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARZUCCHI

**Sommario** — *Congedi* — *Seguito della discussione sul progetto di legge per disposizioni relative alle sentenze dei Conciliatori* — *Avvertenze e proposta di rinvio del Senatore Vigliani appoggiata dal Relatore* — *Osservazioni del Senatore Musio* — *Spiegazioni del Senatore Vigliani* — *Emendamento all'art. 1 del Senatore Poggi* — *Mozione d'ordine del Senatore Farina appoggiata dai Senatori Musio, Chiesi e Conforti* — *Nuovi schiarimenti del Senatore Vigliani* — *Dichiarazioni del Guardasigilli e del Relatore* — *Avvertenze dei Senatori Vigliani e Farina* — *Approvazione della proposta di rinvio del Senatore Vigliani* — *Dubbio del Senatore Musio* — *Dichiarazione del Senatore Conforti* — *Osservazione del Senatore Farina* — *Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione della spesa occorrente pei lavori di riordinamento e d'ingrandimento dell'arsenale militare marittimo di Venezia* — *Dichiarazione di voto del Senatore Chiesi* — *Considerazioni e schiarimenti del Relatore* — *Approvazione dei 3 articoli del progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 3.

È presente il Ministro di Grazia e Giustizia, e più tardi intervengono i Ministri della Marina e delle Finanze ed il Commissario Regio Mantellini.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* dà lettura del processo verbale della tornata precedente che viene approvato.

I Senatori Orso Serra e Torrearsa domandano un congedo di un mese, che loro viene dal Senato accordato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI RELATIVE ALLE SENTENZE DEI CONCILIATORI.

**Presidente.** Secondo il voto di ieri la discussione generale si può intendere che fosse chiusa; si passerà quindi alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo 1 del progetto di legge.

« Art. 1. Le sentenze dei Conciliatori saranno eseguite per ministero degli inservienti comunali ad essi addetti; ma gli atti di vendita saranno eseguiti dal Segretario comunale. »

**Senatore Vigliani.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Vigliani.** A me pare dubbio che il Senato, non ammettendo la questione sospensiva, abbia chiuso la discussione generale e che si debba entrare immediatamente nella discussione degli articoli. Credo anzi che questo sistema sarebbe molto pericoloso, e che condurrebbe ad una discussione intralciata, lunga, faticosa e che forse non riuscirebbe a quel buon risultato che noi dobbiamo desiderare.

Credo che sia indispensabile che questo progetto di

legge, prima di essere discusso nelle sue parti, sia riesaminato e riformato se è possibile, e quindi se ne intraprenda la discussione.

Quasi tutti coloro che presero la parola su questa materia hanno dovuto per lo meno convenire che le disposizioni del progetto lasciano molto a desiderare; e parmi poi che tutte le persone competenti nella materia, non potrebbero accettare nemmeno uno di quegli articoli senza qualche variazione e di forma e di sostanza.

Voi comprendete facilmente, o Signori, come in una materia tecnica, se noi dobbiamo stancare il Senato con continue proposte di modificazioni a ciascuno degli articoli, non la finiremo più, giacchè questo sarebbe lavoro molto incomodo, noioso, e forse anche poco profittevole. A me pare quindi indispensabile che il progetto sia rinviato all'Ufficio Centrale, od anche ad altra Commissione speciale, affinchè venga riesaminato nelle diverse sue parti, e nelle sue relazioni colle disposizioni del Codice di Procedura Civile sopra l'esecuzione che riguarda i beni mobili. E giacchè ormai siamo d'accordo che questa esecuzione, quando debba essere accordata ai Conciliatori non potrebbe uscire dalle cerchia dei beni mobili, si esamini quali delle disposizioni che regolano la competenza in questa materia possano ricevere applicazione congrua ai Conciliatori; quali attribuzioni degli uscieri si possano dare agli inservienti, quali attribuzioni ai Cancellieri possano essere conferite utilmente.

Si presenta poi la questione molto grave della competenza.

La materia della esecuzione è regolata in modo che ammette in molte parti l'appello, e stabilisce una certa forma di procedimento. Né l'appello, né la forma di procedimento, che è stabilito sono proprie dei Conciliatori.

Convieni dunque che anche questa parte molto delicata sia argomento di un nuovo esame.

L'Ufficio Centrale, che in massima non ha creduto di accogliere il progetto, che ve ne propone il rigetto, si è astenuto naturalmente dall'entrare nell'esame delle singole parti; ha però fatto un'osservazione molto grave, e che è propria affatto di un Magistrato molto sperimentato come l'onorevole Lanzilli, ed è, che quel sistema che si vorrebbe trapiantare nella nostra procedura è regolato sul sistema della procedura napoletana intorno ai Conciliatori.

Nella Relazione troviamo trascritti parecchi articoli, i quali regolavano in modo speciale questa giurisdizione anche speciale, che ora si vorrebbe restituire ai Conciliatori.

Convieni dunque anche portare l'attenzione sopra queste disposizioni: vedere quali di esse trovino già un compenso, un equivalente nelle disposizioni del Codice di Procedura Civile, che ci regge; quali possano essere aggiunte, e con quali modificazioni; cose tutte che esigono un serio e maturo esame, senza del quale io lo ripeto, ho la persuasione profonda, che noi non potremo fare opera né utile, né coscienziosa, né degna del Senato.

Quindi insisto perchè vogliate compiacervi di rimettere l'esame del progetto, o allo stesso Ufficio Centrale, che già ebbe ad occuparsene, oppure, se l'Ufficio per delicatezza non consentisse, di incaricare un'altra Commissione che venisse nominata dal Presidente.

Senatore Lanzilli, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Lanzilli, *Relatore*. Ho domandato la parola unicamente per dichiarare, che l'Ufficio Centrale di cui sono ridotto ad essere ora il solo rappresentante ammirando il colpo d'occhio del Senatore Vigliani, ne accetta la proposta; ed oso aggiungere, che pare indispensabile, se non si vuole intralciare la discussione, ed ingenerare confusione tra la Procedura e la nuova legge, demandare a miglior esame il progetto, per vederne le incommensurabili modificazioni che meriti quest'ultima; ed a suo tempo vedrete e toccherete con mano, che non si tratta di poche e lievi modificazioni come davasi a credere ieri. Se troverete che manca la massima parte delle disposizioni che devono farne parte; se troverete che i quattro articoli che soli vengono al vostro esame devono essere essi stessi modificati; se troverete che ciò non basta a costituire la legge, dovendo necessariamente il Senato collegare la nuova agli addentellati rimasti nella legge antica cui ripugnano, per non versare sulla procedura civile un semenzaio di dubbi; dovrete alla fine convincervi che il perfezionamento del progetto trascende

da' confini di semplici emendamenti; senza di che l'Ufficio Centrale non avrebbe pregato le Signorie Vostre a non accettare il progetto, se non rifatto ed allargato. Modificando imperfettamente, saremmo censurati di avere posto la mano a contraffare un Codice che quasi pochi giorni prima non solamente fu approvato dalle due Camere, ma riscosse ancora plauso in tutta l'Italia; e colla intenzione di rettificarlo, abbia turbata l'armonia del suo sistema. Mi pare che la sola possibilità di cadere cammin facendo in simile inconveniente basterebbe ad autorizzare la sperimentata saggezza del Senato ad escogitare un mezzo di non precipitare la discussione; e troverete, o Signori, un cenno di questo mezzo nella modesta conclusione dell'Ufficio Centrale; poichè quale è questa conclusione? Forse di rigettare il progetto? Tutti eravamo profondamente scossi dal bisogno di conseguire lo scopo che fu tanto magnificato nella Camera elettiva; però convenivamo tutti, che il proposto mezzo poteva fallire; e tutti aspirando al farlo divenire, per così dire, infallibile; non chiese già l'Ufficio Centrale il rigetto assoluto del progetto, ma di rettificarlo ed ampliarlo convenientemente.

Ora, coloro che ieri onorarono la discussione colla propria parola, non dubitarono della necessità delle modificazioni; dubitarono solo della latitudine di queste modificazioni, e questa latitudine appunto, incerta giudicandosi, raccomanda la proposta del Senatore Vigliani e giustifica la conclusione dell'Ufficio Centrale; e vedrete e toccherete con mano, quando si verrà alla discussione degli articoli, che nessuno de' due ingannavasi.

Senatore Musio. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Musio. Io applaudirei molto volentieri alla proposta dell'onorevole Senatore Vigliani, ma concepisco un dubbio.

Cosa si vuol fare con questo progetto? A buon conto si vuol fare una nuova legge, né più né meno.

Ora, noi non abbiamo che due origini per dar vita ad una legge; o parte dal Ministero, ovvero per iniziativa parlamentare parte da uno dei membri d'una delle due Camere, ed il sistema che propone l'onorevole Senatore Vigliani, non appartiene né all'una né all'altra di queste due origini...

Senatore Vigliani. Domando la parola.

Senatore Musio. ... epperò io dubito che si possa introdurre una novità nell'andamento legislativo, e nel Regolamento del Senato.

Tolto questo dubbio, io ripeto che applaudisco volentieri all'idea dell'onorevole Senatore Vigliani, anche perchè saranno ottime le conseguenze, in quanto che se si comincia a discutere non ostante questi riflessi...

Senatore Poggi. Domando la parola.

Senatore Musio. ... si farà forse una lunga e non utile discussione.

Ecco il dubbio che propongo, sul quale sarò ben lieto di ottenere una spiegazione.

**Presidente.** La parola spetta al Senatore Vigliani.

**Senatore Vigliani.** Stimò mio dovere di dare qualche parola di spiegazione intorno alla mia proposta. Non mi troverei facilmente d'accordo coll'onorevole Senatore Musio, poichè io non intendo già di sostituire un progetto ad un progetto, intendo soltanto che si maturi meglio l'esame del progetto che ci è sottoposto.

L'Ufficio Centrale, seguendo il suo sistema di rigetto dello schema di legge, non ha stimato di entrare nell'esame delle sue singole parti; questo esame, come io faceva notare, esigerà molte e minute indagini, quali sogliono appunto farsi dagli Uffici Centrali e dalle Commissioni.

Ora, il nostro Ufficio Centrale ha sicuramente compiuta la sua missione; ma se si passa alla discussione del progetto, non ammettendo l'immediato rigetto della legge e nè un rinvio a tempo indeterminato, naturalmente l'opera dell'Ufficio Centrale richiede l'esame dei singoli articoli.

È vero che nella dotta ed accurata Relazione si accenna ad una via per la quale si potrebbe giungere a rendere possibili quegli articoli nella nuova procedura, ma il modo con cui questo si possa ottenere, l'Ufficio Centrale non lo ha detto: quindi la sua proposta non tende ad un nuovo progetto, ma soltanto a far esaminare più minutamente le parti del progetto esistente e facilitarne così la discussione.

Voglio sperare che queste spiegazioni valgano a dileguare gli scrupoli e i dubbi dell'onorevole Senatore Musio.

**Senatore Musio.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola spetta al signor Senatore Poggi.

**Senatore Poggi.** Ho chiesto la parola per dichiarare che mi troverei in gran parte d'accordo coll'onorevole Senatore Vigliani, nel riconoscere la necessità che l'Ufficio Centrale il quale ha creduto dover proporre unicamente il rigetto della legge, procedesse, ora che ha udita l'opinione manifestata da vari Senatori sulla questione pregiudiziale, all'esame più particolareggiato di questa legge. Ma peraltro se si facesse il rinvio in questi termini così generici, probabilmente l'Ufficio Centrale si troverebbe in nuovi imbarazzi e vedrebbe risorgere innanzi a sé le difficoltà già segnalate nella Relazione senza sapere in che senso risolverle. Quindi sarebbe forse meglio formulare fin d'ora un emendamento al primo articolo il quale facesse conoscere in quali limiti intende il Senato circoscrivere la facoltà d'esecuzione delle sentenze che si vorrebbe concedere ai Conciliatori. Io sarei di parere di formulare un emendamento il quale dicesse che le esecuzioni da farsi innanzi ai Conciliatori sian ristrette solamente ai beni mobili del debitore, e ciò perchè la procedura civile permette al creditore di investire a piacer suo tanto i beni mobili come gli immobili, anche per piccoli crediti. Ora, ognuno intende che se si lasciasse nella indeterminazione la legge qual-

è, essa darebbe ai creditori riconosciuti tali per sentenza del Conciliatore la facoltà di investire un immobile di gran prezzo per l'esecuzione di un credito di 30 lire; questa sarebbe facilmente una esorbitanza; ma se si circoscrivesse la facoltà esecutiva ai soli beni mobili, la difficoltà sarebbe superata. Per l'esecuzione sugli immobili continuerebbe a star ferma la competenza dei Tribunali superiori a norma del Codice di procedura civile. Quindi io vorrei che questo fosse fin d'ora determinato, e che l'esecuzione delle sentenze dei Conciliatori per ministero dell'inserviente comunale non si potesse fare se non sui beni mobili del debitore. Fissato questo punto di partenza, l'Ufficio Centrale dovrebbe tracciare con un certo numero di articoli alcune forme di esecuzione tutte proprie di questo giudizio sommariissimo e quasi patriarcale, che si dovrebbe fare innanzi al Conciliatore, prendendo norma dagli otto articoli che sono stati con tanta opportunità e saviezza citati nella Relazione dal Relatore dell'Ufficio Centrale. Non dico che questi articoli possano essere accettati tali e quali; ma gli studi dell'Ufficio Centrale dovrebbero ravvicinarli alle forme della procedura comune, mantenendo per quanto è possibile, la semplicità di quelle disposizioni.

Ma facendo un rinvio puro e semplice della legge all'Ufficio Centrale senza pronunziarsi sopra nessun emendamento, io dubito che l'Ufficio si troverebbe involto nell'immensa difficoltà che presenta il Codice di Procedura, e si potrebbe tornare a concludere che nè ai segretari, nè agli inservienti comunali può affidarsi l'esecuzione delle sentenze dei Conciliatori.

Proporrei dunque, salvo anche a rivedere l'articolo primo quando l'Ufficio Centrale avesse fatto il suo lavoro, che intanto si discutesse e si accettasse un emendamento al medesimo, espresso nei seguenti termini...

**Senatore Musio.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**Senatore Poggi.** Mi permetta di leggerlo ed ho finito. « Le sentenze dei Conciliatori saranno eseguite per ministero degli inservienti comunali ad essi addetti. Peraltro l'esecuzione innanzi ai Conciliatori non potrà farsi che sopra i beni mobili del debitore; e gli atti di vendita saranno eseguiti dal Segretario comunale. »

**Senatore Farina.** A me pare che...

**Senatore Musio.** Ho domandato la parola per una mozione d'ordine.

**Presidente.** Scusi, mi pare che il Senatore Poggi non abbia fatto una proposta che debba essere discussa ora, ma che voglia che sia stabilita una massima, onde l'Ufficio Centrale avesse un criterio, una norma dalla quale partire; per cui non credo che sia il caso di metter ora ai voti la proposta del Senatore Poggi.

**Senatore Musio.** Io avea domandato la parola per una mozione d'ordine. La proposta che fa l'onorevole Poggi, tronca quella che antecedentemente era sorta tra il Senatore Vigliani e me. Ora, la questione ver-

sava sull'incidente. Dunque io aveva ragione di fare una mozione d'ordine. Non parlai quando non si poteva parlare, onde non interrompere l'onorevole Poggi, ma ora bisogna che la discussione continui sull'incidente che si è sollevato e che venga dopo la proposta Poggi.

**Senatore Farina.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Farina.** Parmi veramente che nella discussione attuale sia sorto un po' di confusione.

L'onorevole Vigliani ha proposto una formula alla deliberazione del Senato, in forza della quale si dovesse in sostanza riprendere l'eccezione che il Senato ha respinto, cioè la proposta sospensiva che venne affacciata ieri. A questa si oppose l'onorevole Musio. L'onorevole Poggi propone una formula che io trovo plausibilissima, mediante la quale vi sarebbe un vero motivo di rinvio; ma per poter venire a votare questa nuova formula, bisogna prima che sia tolta di mezzo, come osservava il Senatore Musio, la questione di sapere se si deve entrare sì, o no nella discussione degli articoli. Decisa questa questione, come credo fermissimamente si debba fare, allora viene naturalmente la presentazione dell'emendamento del Senatore Poggi, il quale mi pare possa molto opportunamente conciliare tutte le opinioni che si sono manifestate in questa assemblea, e far sì, che venga combinato un progetto di legge con tali modificazioni che possano soddisfare al desiderio comune.

Ma prima di tutto, come dissi, vi è la questione pregiudiziale di sapere se si debba entrare sì, o no nella discussione degli articoli del progetto di legge.

Io dunque formulo la mia conclusione in questo modo: primo, che si debba entrare nella discussione degli articoli; secondo, che entrando nella discussione degli articoli, sia fatta facoltà a ciascun Senatore di proporre quegli emendamenti che possano dar luogo al rinvio della legge all'Ufficio Centrale, perchè la emendi in base a quei principii generali che saranno dal Senato approvati.

**Senatore Musio.** Io prego il Senato a ritenere qual è la vera fattispecie che ci si presenta.

Una legge d'iniziativa parlamentare discussa ed approvata nell'altra Camera ci è stata presentata dall'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia.

*Una voce.* No, trasmessa dal Presidente della Camera.

**Senatore Musio.** Sarà stata trasmessa; ma il signor Ministro ne ha parlato come di cosa sua, e ieri l'ha sostenuta. Non ci sarà dunque una grande improprietà nel dire che il signor Ministro di Grazia e Giustizia ha presentato questo progetto di legge d'iniziativa dell'altra Camera, dal momento che esso l'ha accettato e fatto suo.

Comunicata dunque questa legge dal Senato all'Ufficio Centrale, questi conclude che non può essere adottata e che dev'essere rigettata. Il signor Ministro ieri la sostenne: il signor Senatore Vigliani ieri ne

aveva proposta la sospensione, ed il Senato non accettò la sua proposta; perciò chiusa la discussione generale giusta il procedimento del Senato, bisogna passare alla discussione degli articoli.

La proposta fatta dall'onorevole Senatore Vigliani io l'accetterei volentieri se non avesse questa difficoltà.

Convengo che condurrebbe ad una più ponderata preparazione della legge, e risparmierebbe una troppo lunga discussione; ma, ripeto, io mi arresto in faccia a tutte queste contraddizioni.

**Senatore Chiesi.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Chiesi.** Sono stato prevenuto dagli onorevoli Senatori Farina e Musio.

A me pare che si debba procedere alla discussione del 1. articolo. Volere o non volere, la proposta sospensiva, che ieri fece l'onorevole Senatore Vigliani, fu respinta; lo che importa che si deve procedere alla discussione degli articoli.

Venire oggi a proporre sotto altra forma la questione sospensiva, mi sembra che sia andar contro il voto espresso ieri dal Senato.

È verissimo che la proposta sospensiva fatta oggi dall'onorevole Senatore Vigliani, è in termini più moderati, perchè propone semplicemente che questo progetto di legge sia rimandato all'Ufficio Centrale per un nuovo esame, facendovi al medesimo tutte quelle modificazioni che crederà convenienti; ma è anche vero, che ieri la proposta sospensiva è stata respinta, e che il Senato ha dichiarato di intendere che si proceda alla discussione degli articoli.

Ora, quando si verrà alla discussione del 1. articolo, se vi saranno emendamenti, allora potranno l'onorevole Senatore Vigliani od altri, fare la proposta che questi emendamenti sieno rimandati all'Ufficio Centrale; ma io credo che in forza del voto che ieri ha emesso il Senato, si debba procedere intanto immediatamente alla discussione del 1. articolo: quindi io aderisco pienamente alle osservazioni fatte dagli onorevoli Senatori Farina e Musio, e insisto perchè si proceda alla discussione del 1. articolo.

**Presidente.** La parola è al Senatore Conforti.

**Senatore Conforti.** Io sono precisamente dell'opinione dell'onorevole precopinante. L'onorevole Senatore Farina, diceva che bisogna procedere alla discussione degli articoli e credo che vi sia una ragione potentissima, perchè a questa discussione si addivenga. Immaginate che senza venire a tale discussione si rinviasse il progetto di legge all'Ufficio Centrale o ad una nuova Commissione nominata dal Presidente. Che cosa farebbe l'Ufficio Centrale, che cosa farebbe la Commissione? Sarebbe sempre nel vago e nell'indeterminato.

Se si fa la discussione, si può riconoscere più o meno quali sieno i pensamenti del Senato e quali le parti della legge che debbono essere emendate o soppresse.

Ordinariamente avviene, che allorchando è rinviata

una legge alla stessa Commissione o allo stesso Ufficio Centrale perchè la emendi, ciò accade dopo che il Senato o la Camera ha con qualche discussione fatto conoscere il proprio pensiero. Per cui io credo che si debba discutere l'attuale progetto e presentare gli emendamenti da chi ha intenzione di emendarlo, affinchè l'Ufficio Centrale o la Commissione possa ridurlo a quella forma che dal Senato pare si richieda.

**Presidente.** Il Senatore Vigliani insiste nella sua proposta?

**Senatore Vigliani.** Insisto e chiedo al Senato, avendo io già parlato due volte, il permesso di poter dare in proposito uno schiarimento.

*Voci. Parli, parli.*

**Senatore Vigliani.** Io credo che qui ci sia un equivoco, e forse da parte mia, intorno all'interpretazione da darsi e al voto del Senato di ieri ed alla mia proposta.

I miei contraddittori partono dalla supposizione che il Senato, avendo rigettato la questione sospensiva, abbia chiuso la discussione generale.

Io non credo ciò esatto.

La questione sospensiva dispensava dall'entrare nell'esame generale del progetto di legge. Era questione di opportunità, non riguardava il merito.

A me sembrava che quel progetto, importando una modificazione del Codice di procedura civile, non dovesse essere esaminato in questo momento; ma attesa la circostanza in cui siamo, che un'altra riforma del Codice medesimo è pendente, si dovesse rimandare l'esame del progetto attuale al tempo in cui sarà esaminato quell'altro progetto. E poichè ho parlato di proposte su quest'argomento, accennerò che ve ne sono non una, ma due, perciocchè in questo momento sta all'ordine del giorno dell'altra Camera un'altra proposta di riforma al Codice di procedura civile.

Io non diceva che il progetto attuale fosse o non da ammettersi, ma da riesaminarsi nelle diverse sue parti.

L'Ufficio Centrale ne proponeva il rigetto, ma io cogliendo precisamente occasione dalle ragioni che l'onorevole Relatore ha esposte, dissi che mi pareva che sovrastasse un'altra questione, quella di opportunità. A me pare dunque che risolta questa questione di opportunità nel senso che non si dovesse subito intraprendere la discussione della legge, ma che si dovesse attendere il momento in cui si discuteranno le altre leggi di riforma del Codice di procedura civile, la conseguenza che deriva da ciò non è che si debba passare immediatamente alla discussione degli articoli; ma piuttosto questa, che si debba esaminare il progetto, perchè coloro i quali intendono parlare nella discussione generale e dimostrare che il progetto stesso, come è proposto, non è ammissibile, abbiano la facoltà di svolgere le loro considerazioni. Ora questo non l'ho fatto, e me lo sono interdetto. Con la mia proposta io non volevo altro se non che

non si discutesse il progetto come è formulato, ed aveva creduto di proporre una nuova comunicazione del progetto stesso all'Ufficio Centrale affinchè ne emergesse una più elaborata e matura discussione.

La mia proposta mi pare non esca dalle forme, dalle regole parlamentari circa l'esame dei progetti di legge, nè sia in opposizione con la deliberazione presa ieri dal Senato.

Io parto da due principii.

O si vuole intraprendere l'esame del progetto, e allora deve essere data facoltà a quelli che lo combattono nel suo insieme, di far valere le loro ragioni e di far presenti al Senato le loro considerazioni, e io mi troverei precisamente in queste condizioni. O volendo meglio maturare la questione e mettere il Senato in grado di meglio pronunciarsi, far preparare e precedere la legge da quegli studi preliminari che precedono le nostre deliberazioni, vale a dire dall'esame dell'Ufficio Centrale. Per la memoria che tengo dei nostri precedenti, mi pare che già altra volta è accaduto, che non essendo stato proposto il rigetto immediato del progetto di legge, senza entrare nell'esame delle sue parti, il Senato lo ha fatto nuovamente esaminare dal suo Ufficio Centrale per intraprenderne poi la discussione.

Io credo perciò di essermi conformato nella mia proposta alle consuetudini del Senato e nel caso che non si credesse di accoglierla, io dimanderei allora la facoltà di dire oggi ciò che non ho potuto dire ieri, perchè avevo fatto la proposta sospensiva.

**Presidente.** La prego di formulare la sua proposta affinchè io possa comunicarla al Senato.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro di Grazia e Giustizia.** Comprenderà il Senato che naturalmente io non potrei fare opposizione a che abbia luogo una determinazione, sia favorevole sia contraria alla proposta dell'onorevole Senatore Vigliani, perchè non mi è lecito entrare nel giudizio, che il Senato può aversi fatto delle difficoltà che la discussione degli articoli potrebbe incontrare. Ma mi permetterò di notare che ieri la discussione fu fatta non solo sulla questione sospensiva, ma anche sulla questione generale; anzi la discussione cominciò precisamente sul rigetto della legge proposto dall'Ufficio Centrale, il che significa cominciò la discussione generale sul vedere se si dovesse o no prendere in considerazione il progetto. Il primo a parlare fu l'onorevole Relatore dell'Ufficio Centrale, il quale nelle sue conclusioni dichiarava che esso intendeva fosse respinto il progetto, e che ove non fosse stata dal Senato accolta questa idea, l'Ufficio Centrale si riservava di fare quegli emendamenti che crederrebbe opportuni nella discussione degli articoli. Questa dichiarazione sta anche nella Relazione. Quindi una discussione generale sul progetto di legge ebbe luogo, e

quando ebbi l'onore di parlare al Senato, io credeva naturalmente difendere il progetto di legge tanto dal rigetto, quanto dalla questione sospensiva.

Anzi dirò di più che in principio dichiarava che in quanto all'opportunità, in quanto alla questione sospensiva, non avrei fatto grave opposizione, ma credevo necessario di purgare il progetto di legge, che era venuto dall'altro ramo del Parlamento, da quelle accuse che l'Ufficio Centrale nella Relazione, per organo del suo Relatore gli aveva mosse.

Quindi parrebbe che nella posizione attuale non si possa fare a meno di approvare l'uno dopo l'altro, con quegli emendamenti che il Senato crederà proporre, gli articoli che sono ora al suo esame, ovvero di cominciare la discussione degli articoli e di decidersi, solo quando si credesse, sia sul 1° articolo, sia sul 2°, di incontrare delle difficoltà in guisa che la discussione non possa procedere ordinatamente e celere, ad ordinare che l'Ufficio Centrale riesamini la cosa. Nella quale seconda ipotesi naturalmente il Senato non mancherebbe di dare le opportune norme all'Ufficio Centrale, il quale in ogni caso potrebbe attingerle dalla fatta discussione e così seguire un indirizzo sicuro, sia nel formulare diversamente un articolo, sia nel proporre dei nuovi. Senza di ciò permetta il Senato che io dica che invece di guadagnare tempo, noi ne perderemo moltissimo. Se il progetto di legge tal quale è, senza che abbia avuto una discussione, fosse rinviato all'Ufficio Centrale, o ad una Commissione, nè l'uno, nè l'altra avrebbero modo di conoscere qual è l'intendimento del Senato, se si vuole allargarlo nel modo come l'onorevole Relatore diceva, cioè, apportando delle *incommensurabili modificazioni*, ovvero solamente modificarlo.

Io non voglio far perdere maggior tempo al Senato per discutere se si debba o no discutere; ma mi pare che la proposta fatta dall'onorevole Senatore Poggi, potrebbe essere accolta dal Senato, poichè egli cominciava dallo stabilire un principio sul quale io credo che tutto il Senato sia d'accordo e che certamente io accetto, avendo fin da ieri dichiarato che il progetto di legge intende dare agli inservienti comunali la facoltà di procedere ai precetti ed ai pignoramenti limitatamente ai mobili.

Pregherci perciò l'onorevole Senatore Vigliani, poichè pare che tutti vogliamo raggiungere lo stesso intento, e che egli non sia assolutamente avverso al progetto di legge, ma intenda che debba essere modificato, e non insistere nella sua proposta. Incominciamo a discutere il primo articolo: possiamo far cummulo? tanto meglio: se non lo possiamo fare e incontreremo delle difficoltà, sarà allora la sua proposta opportunamente accettata dal Senato, e potremo infine trovare il modo come uscire dalla discussione che ci occupa.

**Presidente.** La parola è al Senatore Farina.

Senatore **Farina.** Rinuzio alla parola dopo le cose dette dal Signor Ministro.

**Presidente.** Il Senatore Vigliani abbandona forse la sua proposta?

*Voci.* No, no.

**Presidente.** Il Senatore Lanzilli ha la parola.

Senatore **Lanzilli, Relatore.** Comincio, o Signori dal rettificare alcune delle conclusioni che mi si attribuirono...

Senatore **Lauzi.** Domando la parola per un richiamo al Regolamento.

**Presidente.** Il Senatore Lauzi ha la parola per un richiamo al Regolamento.

Senatore **Lauzi.** È, o non è vero che ieri sera al finire della seduta il Presidente dichiarò chiusa la discussione generale, e dichiarò che il Senato passava alla discussione degli articoli, e soltanto attesa l'ora tarda la rimise alla seduta d'oggi?

Senatore **Vigliani.** No, almeno non l'ho inteso.

*Voci.* Sì, sì...

Senatore **Lauzi.** Se ciò è, e se la memoria non mi serve male, io credo, sia conforme al Regolamento che si tronchi questa discussione e che si passi giusta ciò che è stato pronunziato ieri dal Presidente del Senato senza opposizione, alla discussione degli articoli. Abbiamo già convenuto tutti che anche alla discussione del solo primo articolo si potrà proporre benissimo la questione del rinvio; ma sarà molto diversa la cosa, giacchè, limitato il rinvio a proposito di una legge di cui sono già in discussione gli articoli, sicuramente l'Ufficio Centrale avrà quel delicato sentimento per compiere il suo lavoro nel minor tempo possibile.

**Presidente.** Egli è in questo senso precisamente che la Presidenza dichiarava, che si intendeva chiusa la discussione generale e si procedesse oggi alla discussione degli articoli. Tanto è ciò vero che io ho letto il 1° articolo, intendendo che questo fosse il senso della deliberazione del Senato.

Senatore **Vigliani.** Se il processo verbale accerta la chiusura della discussione generale, non ho più a che dire.

**Presidente.** Veramente il processo verbale non dice altro se non che si continua la discussione.

Senatore **Vigliani.** Mi sembra che ieri si sia pronunziato il risultato della votazione sulla mia proposta sospensiva e ci volle fatica a riconoscerlo, perchè credo che la maggioranza sia stata molto capillare e poi non si disse più altro.

**Presidente.** Ecco ciò che si legge nel processo verbale. L'ora essendo avanzata si rimanda a domani la seduta per la continuazione dell'ordine del giorno di quest'oggi. Quindi intese il Senato che oggi si continuerebbe la discussione della legge, ma non mai che si rimanderebbe all'Ufficio Centrale.

Senatore **Vigliani.** Dunque la discussione generale non venne chiusa.

**Presidente.** La parola è al Senatore Lanzilli.

Senatore **Lanzilli, Relatore.** Signor Presidente, io principio dal riferire la conclusione fatta dall'Ufficio

Centrale, cioè di riuscirgli indifferente il modo con cui la sapienza del Senato aprirà il varco agli emendamenti ed ampliazioni di cui lo stesso Ufficio Centrale crede meritevole questa legge.

In conseguenza, la scelta del mezzo che il Senato preferisca per riuscire allo intento è indifferente per l'Ufficio Centrale. Giova però distruggere una presupposizione, una vera larva che sembra intimidire i contraddittori dell'opinione manifestata dall'Ufficio Centrale, virtualmente e sapientemente incorporata dal Senatore Vigliani, cioè l'allegata necessità di passare almeno alla discussione dei singoli articoli annunciata dal Presidente ieri nel chiudere la discussione generale; per la ragione appunto della seguita chiusura della medesima e l'annuncio della discussione degli articoli. La quale necessità a me sembra del tutto immaginaria.

Diffatti, o Signori, dove è il fondamento di questa necessità, cioè che il Senato, udita la discussione generale, non ostante abbia compreso le gravi difficoltà delle minute modificazioni del progetto, ed il bisogno di intromettere tra la discussione generale e quella degli articoli un'altro mezzo preparatorio o d'istruzione, affidandolo ad una Commissione scelta dal Senato medesimo, non abbia facoltà di farlo, senza premettere la discussione degli articoli?

Forse ciò dipende dalla mia ignoranza, ma per quanto il mio pensiero percorra la costituzione ed il regolamento del Senato non incontra il fondamento di questa fatale necessità, nè il Senato, volontariamente inceppando se stesso, abatterà colle proprie mani un prezioso dritto, e non ultimo degli espedienti che guidar possono alla scoperta del vero e del retto. Anzi lo stesso Regolamento alle volte fu modificato dal Senato, avvertendosi che una sanzione regolamentaria non abbia altro fondamento che la volontà del Senato riusciva inopportuna. Se dunque il mezzo proposto possa condurre alla verità, il Senato può sorpassare la sanzione contraria ed ammettere il mezzo giudicato utile.

Come dunque creare tale sanzione, la quale non è peranche scritta nè nel regolamento nè altrove? E neppure, o signori, può indursi dall'incasso normale della senatoria discussione. Il Regolamento considera il processo ordinario della discussione, che divide per regola generale in due parti, cioè in discussione *generale* e in discussione *particolare*: ammessa questa divisione, consona alla natura delle cose, nel regolamento dichiarasi che finita la discussione generale si passa alla particolare: ma se la discussione generale non è una formalità, ma serve a scolpire nel pensiero umano la natura della cosa discussa; e se l'esame generale convinca della necessità di modificare profondamente il progetto e della utilità che altri più indipendenti dell'Ufficio Centrale compromesso nel discutere, è ben naturale che in nome appunto della discussione generale, ed in onore de' discutenti, e per rendere

proficua la discussione degli articoli, o sanzioni a discutersi, ammettasi prima l'ulteriore istruzione proposta.

**Presidente.** Il Senato ha sentito già abbastanza.

Senatore **Lanzilli.** Permettete, o Signori, di aggiungere che il profitto sperato dalla discussione particolare che manovra la Commissione, sia problematico, e le norme da imporle, pericolose: tra perchè il Senato colla sola discussione generale, e dichiarando il bisogno di udire la Commissione, potrebbe ingannarsi; e la Commissione scovrir potrebbe la necessità di una proposta, che risulterebbe in opposizione delle norme. Giova quindi che il Senato non si arrischi, nè si comprometta; e che alla Commissione si lasci tutta la libertà possibile, affinchè risponda delle sue proposte.

**Presidente.** Prego il Senatore Vigliani a voler mandare al banco della Presidenza la formola della sua proposta.

Senatore **Vigliani.** Se la Presidenza ritiene chiusa la discussione generale, io non potrei più insistere nella mia proposta, ed allora mi limiterei a pregare il Senato a voler osservare in quali condizioni è ridotto il banco dell'Ufficio Centrale. L'onorevole Relatore ha dovuto colle ultime sue lamentevoli parole farvi comprendere che non ci troviamo più in presenza dell'Ufficio Centrale. cosicchè entriamo in una discussione molto delicata ed importante, senza avere nemmeno tutti gli elementi che sono necessari a condurla regolarmente.

È stato detto, e pur troppo con ragione, che le Assemblee numerose sono poco atte a formare dei Codici; mi spiacerrebbe troppo che si porgesse motivo a dire, che sono troppo atte a demolirne. E veramente, se noi in un'opera tanto delicata, conchiuderemo senza i necessari studii della materia, temo assai che faremo opera la quale potrà compromettere l'insieme del Codice di procedura civile.

Il volere che il Senato, direi quasi, detti delle istruzioni alla sua Commissione, non è consentaneo alle sue abitudini e non può nemmeno entrare nella possibilità dei suoi modi consueti di procedere.

Quando il Senato delibera, ferma i suoi principii, e non è più questione, come osservò benissimo l'onorevole Relatore, di dare incarico ad altri di proporre dei nuovi.

Io credo che, non solamente gli articoli di questo progetto possano dar luogo ad esame, ma non dubito, che coloro che avranno esaminato gli articoli medesimi, avranno potuto facilmente persuadersi, che non sono nemmeno collegati in un ordine logico e giuridico.

Si mette avanti un principio come quello a cui accennò l'onorevole Senatore Poggi, di limitarsi intanto all'esecuzione sui mobili.

Ebbene, questo emendamento che pare semplicissimo, esaminandolo, è però di una importanza grave, perchè l'esecuzione sopra i mobili abbraccia diverse maniere

secondo le diverse specie di mobili, secondo che i mobili sono presso il debitore o presso i terzi. Vi sono mobili che sono corporali, altri sono incorporali, vale a dire, crediti verso terzi.

Bisogna quindi anche intendersi sopra questa materia, e domando se il fare tali discussioni minuite avanti al Senato, sopra ciascuna materia, sia conveniente, quando non si abbia almeno il preavviso, l'opinione di persone competenti. Ora, queste opinioni noi non le abbiamo, ed era in questo senso che io credeva di fare opera utile col proporre che si preparasse almeno la discussione coi debiti elementi. Si trova oggi pure all'ordine del giorno un progetto di legge assai più importante di quello onde ci occupiamo già da due sedute, quello della contabilità dello Stato, legge che è attesa con impazienza dal paese, ed io credo che il Senato farebbe cosa molto opportuna deliberando che si prenda intanto a nuovo esame questo progetto di legge attuale, prima di addentrarsi nella discussione degli articoli.

**Presidente.** Insiste dunque nella sua proposta?

**Senatore Vigliani.** Faccio questa osservazione, del resto mi rimetto al giudizio del Senato.

**Voci.** Formulì la sua proposta.

**Senatore Vigliani.** Alcuni miei amici mi suggeriscono di formulare la mia proposta, ed io lo faccio di buon grado, perchè sono intimamente persuaso della sua utilità.

Avrei però bisogno di una dichiarazione dell'Ufficio Centrale circa l'accettazione dell'incarico di esaminare nuovamente il progetto; benchè nella Relazione si sia pronunciato chiaramente e decisamente pel no.

**Presidente.** Parmi che il Senatore Conforti, il quale fa parte dell'Ufficio Centrale, potrebbe intendersi coi Colleghi circa quest'accettazione.

**Senatore Farina.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Farina.** Io proporrei di sentire prima la proposta del Senatore Vigliani.

Io credo che questa proposta non ripeterà la proposta sospensiva, perchè esclusa, nè distruggerà nemmeno quello che il Senato ha deciso ieri, di entrare cioè nella discussione degli articoli. Tolte di mezzo queste due discussioni, quando verranno delle proposte di rinvio, allora l'Ufficio Centrale dirà se si sente in grado di accettarle o no. Queste dichiarazioni a priori io non le ammetto, perchè sono fatte senza che si conoscano ancora le materie che debbono essere rinviate. Del resto, quando anche l'Ufficio Centrale non accettasse, il Regolamento provvede; il Senato rinvierà, ed il Presidente provvederà secondo il Regolamento nel caso che i membri dell'Ufficio Centrale dichiarassero di non volere esaminare la materia che dal Senato gli venisse rinviata. Per conseguenza io non saprei veramente adesso su cosa si possa discutere, e prego il Senato di riflettere che abbiamo oramai sprecato una seduta, per sapere su cosa debba vertire

la discussione. Quando verranno queste circostanze di rinvio, allora, lo ripeto, l'Ufficio Centrale si pronunzierà e pronunziandosi, il Senato od il Regolamento provvederà a che non restino i lavori del Senato interrotti indebitamente.

**Presidente.** Ecco i termini della proposta del Senatore Vigliani.

« Il Senato prima di passare alla discussione degli articoli del progetto, delibera che il progetto medesimo sia rinviato all'Ufficio Centrale per un esame ulteriore, e per quelle proposte che ravviserà convenienti, tenuto conto delle osservazioni fatte nella discussione generale. »

Chi approva questa proposta del Senatore Vigliani, voglia alzarsi.

(Approvato)

**Senatore Lanzilli.** L'Ufficio Centrale, dovrà compatirlo il Senato, ma ricusa l'incarico propostogli dall'onorevole Senatore Vigliani.

Non ho bisogno di indicarne le ragioni perchè il Senato saprà troppo bene apprezzarle.

**Presidente.** Quando l'Ufficio Centrale rifiuti l'incarico, allora la Presidenza penserà a provvedere.

**Senatore Musio.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Musto.** L'Ufficio Centrale presente non è in realtà, com'è, integralmente composto, perchè mi pare che facesse anche parte del medesimo l'onorevole Senatore F. M. Serra ora assente: ne fa pure parte l'onorevole Senatore Conforti. Ora io domando: che cosa si aspetta, dopo la dichiarazione di quattro membri dell'Ufficio, a deliberare su quello che l'Ufficio crede di fare?

Mi pare che il Senatore Lanzilli ricusi l'incarico. Dunque è chiaro che non può aver luogo il proposto rinvio.

**Senatore Lanzilli, Relatore.** Ricuso a nome mio, e degli altri componenti l'Ufficio Centrale qui presenti.

**Senatore Musio.** Dunque ripeto: o l'Ufficio Centrale è unanime o non lo è, ed in questo caso staremo alla maggioranza, e noi non abbiamo in verun caso da insistere punto sul rinvio all'Ufficio Centrale che ricusa; ed ha ragione di ricusare, perchè egli ha opinato per il rigetto della legge, ed il Senato, dopo la discussione generale che fu chiusa, ha adottato di entrare nella discussione degli articoli.

Sorge ora questo incidente che non avrebbe più dovuto aver luogo, e si termina con questo rinvio contrario alle prese deliberazioni. L'Ufficio a maggioranza lo ricusa. Dunque che più gli potete rinviare? Cosa resta a lui a decidere? Può più avere scopo utile e ragione plausibile un tale rinvio?

**Senatore Conforti.** Domando la parola per una spiegazione.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Conforti.** In primo luogo mi pare che facesse parte dell'Ufficio anche il Senatore F. M. Serra che non è qui.



Di più io dichiarai già ieri, che non potei intervenire alle deliberazioni dell'Ufficio perchè impedito da affari; per conseguenza non potei manifestare la mia opinione circa la Relazione che è stata presentata al Senato.

Ora però io dichiaro, che accetterei l'incarico quando l'Ufficio fosse in maggioranza, di venire a proporvi quelle modificazioni, che fossero ravvisate necessarie perchè il progetto di legge potesse essere messo in armonia colle disposizioni del Codice di procedura civile.

Senatore Lanzilli. Domando la parola.

Presidente. Gli altri componenti l'Ufficio Centrale sono della medesima opinione?

Senatore Lanzilli. L'Ufficio ricusa a maggioranza di voti: non manca che uno dei membri che lo compongono.

Senatore Farina. Il Regolamento è esplicito; conseguentemente si provvederà, e non è il caso di discutere su questo punto.

Senatore Lanzilli. Signor Presidente, ho domandato la parola.

Presidente. Ormai il Senato ha prese le sue deliberazioni.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sul riordinamento ed ingrandimento dell'arsenale militare marittimo di Venezia.

Senatore Lanzilli. È una questione personale.

Presidente. Non vi può essere in ciò questione personale.

Senatore Lanzilli. Siamo uomini, e non possiamo riputarci esenti di passioni per accettare l'onorevole incarico; e d'altronde non possiamo ammettere che si attribuisca a me ed all'Ufficio una convinzione diversa da quella che portiamo.

Presidente. Ciò risulterà dalla nuova Relazione che verrà fatta.

Presidente. Invito l'Ufficio Centrale per questa legge a voler prendere il suo posto.

Senatore Lanzilli. Ma io domando la parola per un fatto personale.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'INGRANDIMENTO E RIORDINAMENTO DELL'ARSENALE MILITARE MARITTIMO DI VENEZIA.

Presidente. Leggo il progetto di legge.

(Vedi *infra*)

È aperta la discussione generale. Il primo che ha domandato la parola è il Senatore Chiesi.

Senatore Chiesi. Siccome si tratta di un progetto di legge, che importa un aggravio alla finanza, così io, che mi dichiaro favorevole al progetto, ho chiesto la parola per dar ragione del mio voto.

Signori, il Conte di Cavour proferiva in una seduta della Camera dei Deputati l'11 ottobre 1860 riguardo a Venezia profetiche parole. Egli diceva: « La Venezia non può essere riconciliata con l'Impero Austriaco; non vi è concessione, non vi è favore, non vi è tentativo d'accordi, che possa ricondurre i Veneti a rinunciare alle aspirazioni che li spingono verso la gran fa-

miglia italiana. Io nutro fiducia che, quando questa verità non potrà più essere contrastata, le misere condizioni della Venezia desteranno un'immensa simpatia non solo nella generosa Francia, nella giusta Inghilterra, ma altresì nella nobile Germania. Io credo che il tempo non è lontano, in cui la grande maggioranza della Germania dimostrerà di non voler più esser complice del supplizio della Venezia. »

Signori, i vaticinii del Conte di Cavour proferiti nel 1860 si compierono nel 1866: l'Italia poté stringere alleanza colla Prussia, prima potenza Germanica, e la Venezia è ora una gemma preziosa della Monarchia Italiana. Ora che la Venezia è parte d'Italia, l'Italia deve approfittare di tutte le immense risorse, che posson venirle da questo prezioso acquisto, ed una fra le principali risorse, o Signori, si è appunto l'Arsenale di Venezia, grandioso monumento della civiltà italiana.

L'Italia non può e non deve dimenticare che questo Arsenale fondato, come nota nell'elaborata sua Relazione l'onorevole Senatore Miniscalchi, sino dall'anno 1104, fu la sede della marineria militare più celebre dei tempi passati. Non può dimenticare l'Italia, che questa marineria Veneta fu la causa principale, fu il primo elemento della grandezza di quella Repubblica, la quale poté salire al grado di forte e grande potenza, tanto che la sua alleanza era desiderata e richiesta dai più potenti Monarchi d'Europa.

Quest'Arsenale, come avverte l'onorevole Relatore nella sua erudita Relazione, fu nei tempi andati sette volte ingrandito, ogni qual volta lo sviluppo e il progresso dell'arte navale domandavano un tale ingrandimento; ed ora che i progressi dell'arte navale furono portati a tale perfezione e a tal grado, che a giudizio di uomini competentissimi, l'Arsenale di Venezia nello stato attuale non è più sufficiente ai bisogni di questa epoca, e non può più servire agli scopi a cui fu destinato dalla natura e dall'arte, non deve l'Italia affrettarsi di ridurlo ad uno stato conveniente e proporzionato ai bisogni dell'età nostra; non deve l'Italia sobbarcarsi alle spese necessarie, perchè sia portato al necessario complemento?

Non si tratta di creare un nuovo Arsenale, ma di conservare e completare un Arsenale già esistente, e che è una delle gloriose tradizioni italiane. Quest'opera stupenda, che sorse gigante ai tempi dell'antica Repubblica, non può e non deve essere trascurata e posta in non cale dall'Italia innalzata al grado di grande potenza, e sull'avvenire della quale avrà certamente la più grande influenza la Marina Italiana.

Non dimentichiamo, o Signori, la sventura della battaglia di Lissa, memoria dolorosa ad ogni cittadino italiano, e che costò lagrime di sangue a molti padri di famiglia; e pensiamo, o Signori, che l'Italia è oggi una grande monarchia, pensiamo che l'Italia è chiamata a recare colle parole e coi fatti un peso notevole nella bilancia politica delle nazioni; e facciamo ogni sforzo perchè la marineria italiana possa arrivare a tale grado

da poter rinnovare, se il destino ne darà l'occasione, le glorie e i prodigi della battaglia di Lepanto.

Io ho dichiarato fin dal principio che avevo chiesto la parola per dare semplicemente ragione del mio voto, trattandosi di un progetto di legge che importa un aggravio alle finanze; non entrò per conseguenza nelle considerazioni tecniche che riguardano un tale progetto; considerazioni che furono più che a sufficienza maestrevolmente sviluppate con incontrastabili dati ed argomenti nella Relazione ministeriale che accompagnò il progetto di legge alla Camera dei Deputati, e nelle dotte ed elaborate Relazioni che ne furono fatte dalle onorevoli Commissioni della Camera dei Deputati e del Senato.

Ma io non posso rimanermi dal fare un'avvertenza sulla osservazione che venne espressa dalla minoranza dell'Ufficio Centrale. La Relazione accenna come intorno a questo progetto di legge vi sia una minoranza, la quale ha messo in campo la questione dell'economia. « Furò (ecco le parole della Relazione) considerando il presente schema di legge sotto l'aspetto economico, alcuni dei Commissari dell'Ufficio Centrale osservavano che le circostanze economiche della Nazione, non permettendo per molti anni di consacrare vistose somme alle costruzioni navali, torna per ora superflua l'ampliamento degli Arsenali attuali, che si credono sufficienti ai bisogni presenti. »

L'onorevole Relatore con brevi e stringenti ragioni ha, a parer mio, vittoriosamente risposto a questa obbiezione. Ma postochè io presi le mosse dalle parole del sommo Cavour, permettetemi, o Signori, che anche intorno a quest'argomento dell'economia chiuda questo mio breve discorso, con altre solenni parole preferite dallo stesso Conte di Cavour nell'occasione della discussione delle spese che furono proposte per le fortificazioni di Casale. Anche allora, o Signori, fu messa in campo la questione dell'economia; anche allora le finanze versavano in somma strettezza, ed il Conte di Cavour, il quale era Ministro delle Finanze, che cosa rispose a queste obbiezioni?

Non vi rincresca che io vi ricordi le sue brevi parole:

« Io dichiaro (egli diceva) quantunque Ministro delle Finanze, che alle considerazioni finanziarie credo altre debbansi anteporre, cioè le considerazioni politiche. Alle questioni finanziarie anteporrò sempre le considerazioni di onore nazionale e d'indipendenza; ed ogni qualvolta sarò persuaso che l'onore e l'indipendenza della nazione esigano dei sacrifici, qualunque sia lo stato delle nostre finanze, non mi ristarò mai dal consigliarli alla Corona, e dal venire al Parlamento a chiedere i mezzi per farvi fronte. »

Le Relazioni presentate all'altra Camera ed in questa mostrano con tutta evidenza la convenienza e la necessità di questa spesa anche allo scopo della difesa dello Stato. Dunque le considerazioni di economia non possono trattenere il Senato dall'approvare

la proposta spesa che, avuto riguardo alla natura ed importanza dei lavori, non è neppure gravissima.

Non è questione veneta, o Signori, quella che ora si agita, è questione italiana. Non vengo perciò qui ad accennare ai vantaggi che potrà averne la Venezia. Ripeto, la questione dell'Arsenale non è questione veneta, ma è questione italiana, è questione di gloria, e d'indipendenza nazionale.

Io perciò crederci di mancare ad un debito sacro, come cittadino italiano, se negassi il mio voto a questo progetto di legge; e confido che il Senato italiano non avrà minor coraggio dell'antico Senato Veneto, che col suo senno e col suo ardire tanto contribuì allo splendore e alla grandezza di quella Repubblica.

Io perciò darò con tutto l'animo il mio voto favorevole al presente progetto di legge.

**Presidente.** Se nessun altro domanda la parola sulla discussione generale...

**Senatore Miniscalchi, Relatore.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Miniscalchi, Relatore.** Devo innanzi tutto, rendere grazie all'onorevole Senatore Chiesi, per le eloquenti e cortesi parole pronunciate in favore dello schema di legge, del quale noi ora ci occupiamo.

Spero che il Senato vorrà benignamente ascoltare alcune cose che dovrò aggiungere a schiarimento ed illustrazione dell'importante argomento che stiamo attualmente discutendo.

La posizione geografica dell'Italia, lo sviluppo grandissimo delle sue coste, non minore di 11 mila chilometri, l'hanno fatta naturalmente un paese marinaresco.

I commerci dell'oriente sono sempre stati quelli che principalmente hanno attirato le cure e le navigazioni dei marinari italiani.

Nel medio evo, Genova, Pisa, ma specialmente Venezia, dirigevano verso oriente le loro navi, che ne ritornavano onuste delle preziose, e ricche sue mercanzie; e soprattutto i Veneziani de' quali si può dire che seppero prendersi il monopolio dei traffici orientali, e ne seguirono attenti e gelosi le vicende prima in Egitto, poi nel mare di Azoff, sulle coste della Georgia e quella meridionali del Mar Nero, indi nell'Asia Minore ed in Siria, poi di bel nuovo in Egitto, e vi tennero sempre dietro, traendone ricchi guadagni, ed aumento grandissimo di loro ricchezza e potenza, finchè la scoperta del Capo di Buona Speranza, mutando la via del commercio e dandolo ad altre nazioni, portò un colpo mortale agli interessi della Repubblica. Allora, o Signori, i commerci cominciarono a languire fra noi, e l'Italia ebbe lungamente a soffrire di quei danni che questa fatale scoperta le venne a recare. Ma ora che il taglio dell'istmo di Suez riconduce il commercio dell'oriente all'antico cammino, e ben presto quei traffici riprenderanno l'antica via, se noi non ne approfitteremo, sarà tutta nostra la colpa, perchè la fortuna ci

offrì uno di quegli avvenimenti che ben rare volte avvengono nella vita delle nazioni.

Brindisi, o Signori, è il vero porto mercantile di questo commercio; Brindisi è destinata dalla natura a divenirne l'emporio, e noi dobbiamo assolutamente, con tutta diligenza, attività e costanza procurare che si compiano tutte quelle opere e quei diversi miglioramenti che le sono ancora indispensabili per attrarre a sè la valigia indiana, e renderla il gran porto e la strada, direi quasi, maestra del commercio orientale.

Questo commercio che non può mancarci, noi dobbiamo a tutta possa promuoverlo, incoraggiarlo, facilitarlo; bisogna accordargli protezione e difesa: e se la nostra bandiera non sarà per avventura rispettata all'estero, ne sarà causa il non avere noi una forza marittima pari ai bisogni, una forza la quale possa far rispettare e tenere alta la bandiera nazionale in tutti i paraggi dove abbia a mostrarsi, una forza marittima insomma che protegga validamente ed assicuri in ogni luogo gli interessi ed il decoro del nostro paese.

Oltre agli interessi commerciali sono di non minore importanza gli interessi politici; e l'Italia deve essere pronta e deve avere una flotta la quale valga a sostenere, ove si presenti l'occasione, anche gli interessi politici del nostro paese; e proteggere dovunque le persone e gli averi dei nostri connazionali; tale in fine che possa l'Italia avere il debito peso nei Consigli delle grandi potenze.

Sfortunatamente le nostre frontiere non sono molto sicure, poichè quasi tutti i varchi alpini sono generalmente in mano di potenze straniere, e noi dobbiamo calcolare Venezia non solo come un gran porto di mare, non solo come un grande Arsenal, attualmente il più importante della penisola, ma anche come il punto principale di tutte le operazioni strategiche che si faranno dalle Alpi Giulie alle Marittime, di tutti i piani di guerra insomma che possono svilupparsi sopra questo scacchiere, direi quasi, delle guerre che si combatterono e potrebbero combattersi nell'Italia settentrionale.

Napoleone con quella sua gran mente aveva detto già, che l'Italia doveva avere tre porti, la Spezia, Taranto e Venezia.

La Spezia naturalmente è il porto che guarda le nostre coste del Mediterraneo; Taranto è alla estremità della Penisola, ma Venezia sta in fondo all'Adriatico; di quel mare che un giorno o l'altro deve essere mare italiano, come già fu un giorno mare veneto.

Alla distanza appena di sei ore di navigazione da Venezia, Signori miei, sorse in questi ultimi tempi una nuova città, o meglio dirò un nuovo porto di guerra che è Pola. La Repubblica Veneta fu sempre gelosissima dell'Adriatico, nel vietarne l'ingresso alle flotte straniere; eppure possedeva una sentinella avanzata a Corfù, aveva le coste dell'Istria e della Dalmazia che

erano sue, e noi invece non possediamo nè quelle isole nè quelle coste.

Io so che ora le nostre relazioni con l'Austria sono buone: dirò di più, io credo che sia nell'interesse dell'Austria non meno che dell'Italia di essere buoni amici. Io credo che se freddamente e seriamente si ponderino i rapporti reciproci di questi due paesi, forse se ne troveranno ben pochi i quali abbiano meno motivi di essere ostile l'uno all'altro ed interesse d'aiutarsi e di giovarsi reciprocamente; però la prudenza dell'uomo di Stato non deve stare paga alla probabilità, ma deve spingere le sue considerazioni anche alla possibilità di una guerra con quella potenza ed anche ad una non lontana e non difficile eventualità di vedere un'altra bandiera straniera e potente sventolare su qualche porto dell'Adriatico.

L'Arsenale di Venezia, o Signori, è il più antico di quanti esistano, ebbe sette ingrandimenti che segnano le varie fasi diverse subite dall'arte marinaresca nella costruzione de' navigli da guerra dall'antica *scasia*, alle quinquereni, alla galea; al vascello di linea, al piroscalo, ed ai *monitors*.

Questi ingrandimenti non furono altro che successivi mutamenti resi necessari dal perfezionamento e dalla trasformazione che subì la marina militare.

Dal 1600 al 1797 si costruirono in questo Arsenal 120 navi, e nel 1667 fu fabbricato il primo vascello di linea che fosse varato mai.

Eravi forze navali ancora assai considerabili alla caduta della Repubblica che contava non meno di 184 legni. Al 1. aprile 1808 erano contemporaneamente in costruzione, (dico queste cose per dare idea dell'ampiezza e della capacità di questo nostro Arsenal), erano dunque in costruzione contemporaneamente 5 vascelli da 74, 2 fregate da 33, 2 corvette da 30 oltre molti altri legni minori. Nel 1811 si stavano costruendo per la Francia, oltre di questi, tre vascelli di linea ed una fregata.

Dal 1810 al 1812 si vararono per la marina italiana altri due vascelli da 74, due fregate e sei scia-becchi. Dal 1812 al 1817 sette fregate, sei corvette, undici brick, sette golette, non contando i legni minori.

Finalmente da un prospetto ufficiale dei legni costrutti nell'Arsenale Veneto dall'Austria a tutto il 4 settembre 1839, esteso dal signor ingegnere Marsich e pubblicato dal professore Veludo in un suo dotto e recente opuscolo, risulta che l'Austria ha fatto costruire quattro fregate, sette corvette, sei brick, nove golette, due vapori e diciannove cannoniere.

Da questi fatti viene dimostrato evidentemente, che l'Arsenale è capace, ed anche attualmente, di fornire un considerevole numero di navigli, quanti cioè ce ne possano occorrere, ed abbisogna di quelle sole modificazioni che sono rese necessarie dal perfezionamento e dalla trasformazione dell'arte navale. Ma Venezia ha poi un altro vantaggio peculiare, ed è

quello di essere un porto interno e sicuro. Io stimo che sia facile intendere la ragione evidentissima, e l'importanza grandissima che ha un porto interno: però ogni ulteriore discorso tornerebbe vano.

A questo proposito però, mi piace citare l'autorità del primo marinaio degli Stati Uniti d'America, l'autorità dell'ammiraglio Ferragut, il quale visitando lo scorso anno l'Arsenale di Venezia, diceva francamente che l'Italia ha bisogno anzi non può farne a meno di un Arsenale interno e che il porto di Venezia riunisce per ciò tutte le necessarie condizioni. Difatti, Signori, conviene distinguere l'Arsenale dal porto militare.

Una flotta che voglia assediare Venezia non può ancorarsi, non può star ferma che all'ancoraggio di Pellarosso cioè ad una distanza di circa sei chilometri.

Il fondo è basso e pericoloso ed anche per starvi ci vuole, come dicono i marinai, *oaldo, sole e bel tempo*: il che vuol dire che si richiedono tutte le possibili condizioni favorevoli, perchè altrimenti se il vento imperversa, è impossibile di rimanera colà. Oltre di ciò, dei vari porti che esistevano una volta a Venezia, non ve ne sono più che due; quello di Lido e quello di Malamocco.

Il porto di Lido è molto interrato, il canale per il quale si entra è tortuoso, difficile, sparso di pietre ed un sistema di torpedini, può facilmente impedirne, anzi renderne impossibile l'ingresso anche ai legni leggieri, i soli che potrebbero tentare con un colpo di mano di penetrarvi.

Invece il porto di Malamocco dopo i lavori sapientemente fatti dal nostro collega l'onorevole Senatore Paleocapa, che mi duole di non vedere qui presente, dopo, dico, i lavori fatti nella costruzione delle dighe, il canale si è scavato, e l'ingresso di Venezia è facilissimo per i legni anche della più grande portata, giacchè la maggiore immersione de' navigli della nostra marina non è superiore ad 8 metri, e credo, che nessun legno armato esista nè in Europa, nè in America, che abbia una immersione maggiore di 8 metri 75 centimetri.

Inoltre, la profondità dei canali interni sarà ben presto tale che darà accesso a qualunque legno di qualsiasi capacità ed immersione. Tanto questo porto come l'altro di Lido sono pure difesi da opere assai robuste, e in modo da non temere assolutamente nessun colpo di mano. Oltre di che noi abbiamo il vantaggio importantissimo di poter arrestare il nemico lungo la linea in qualunque luogo ci piaccia, e che reputiamo più favorevole per trar vantaggio dalla posizione.

A poca distanza poi dalla foce vi è la rada di Spignon, rada immensa che ha ventinove ettari di eccellente superficie ancorabile, dove potrebbero restar ancorate le più grandi flotte del mondo, e che è perfettamente sicura dai tiri di qualunque altra flotta che sia al di fuori, perchè il lido, i anurazzi e la diga la difendono a guisa di cortina, di modo che quei tiri che si farebbero an-

che ad una certa distanza, non sarebbero che tiri curvilinei e recherebbero danni ben lievi.

Aggiungo a questo che il Parlamento, ha già votato una somma non lieve per l'espurgo dei canali i quali in media hanno già la profondità da 7 a 10 metri e mediante i quali potranno le navi passare facilmente e sicuramente da Malamocco fino all'Arsenale.

Un altro vantaggio, che avrà il porto di Venezia, è questo: che anche supponendo che il nemico, o impedisca l'uscita della flotta, o che la flotta non debba uscire, vi sono i mezzi di approvvigionarsi di materiali, di vettovaglie e di munizioni da guerra, e quello che è più, di canapè, di pece e di legnami.

Giacchè siamo sopra questo argomento del legname, che è una delle cose principali per la marina, perchè bisogna tener anche calcolo dei danni che potrebbero venire o da una battaglia sfortunata, o da avarie cagionate da burrasche di mare, che rendessero necessario di prontamente riparare a' danni sofferti, Signori, questi boschi, che nella mia Relazione ho già detto avere una estensione di 18608 ettari di superficie, contengono una quantità di legname ottimo per la marina.

Abbondanti sono le piante resinose, ma soprattutto vi è quella quercia che in Italia e particolarmente nella Venezia cresce lentamente ma di un vigore molto maggiore che altrove, e che i Veneti enfaticamente chiamavano nelle loro leggi la *sacra quercia*. Essi diedero cura assai gelosa, e diligente alla conservazione ed alla coltura di questi boschi. Istituirono nel 1591 un collegio sopra i boschi sotto l'immediata dipendenza del Consiglio dei Dieci, fecero esatti catasti, e registri, stabilirono scuole e discipline rigorosissime per la conservazione di queste importantissime proprietà dello Stato: e tanto erano saggi i regolamenti loro, che un giudice, certo non amico dell'Italia, un giudice anzi molto severo, e se devo dire quello che penso, anche maligno, il signor Porfait che all'epoca della caduta della Repubblica fu mandato dal Direttorio francese a Venezia, il quale esaminò ogni cosa, e vide l'Arsenale, diceva che nessuna potenza al mondo aveva mai avuto nel diciassettesimo secolo un Arsenale come quello, e soggiungeva che nessun governo aveva fatte mai leggi così sagge, così opportune per la conservazione delle foreste; elemento importantissimo per la marina, giacchè altrimenti siamo obbligati a importare legname straniero con gran perdita di tempo, con gravi pericoli in tempo di guerra e con una spesa immensa.

Io so che una legge sull'ordinamento forestale è stata presentata al Senato, so che è nominato il Relatore: so di più che questa legge all'art. 10 stabilisce che i boschi di proprietà dello Stato sieno inalienabili.

Ma io desidero che prima di discuterla, abbiansi a studiar bene queste sagge leggi dei nostri antenati, perchè, Signori, io amo sinceramente il progresso, ma credo che il progresso non sia vero, se non quando ab-

bia la sua base sulle solide fondamenta dell'esperienza del passato.

Gioviamoci adunque dell'esperienza dei nostri maggiori, gioviamoci dei risultati ottenuti, ed apportiamo a quella legge quella forma pratica e positiva, da procurarci quello che io considero uno dei bisogni precipui della nostra nazione, perchè una volta distrutti i boschi, non bastano secoli a rifarli, e vano, anzi dannoso è il far leggi che non sieno rispettate.

Finalmente a Venezia, o Signori, non manca la popolazione operaria, inquantochè ve ne ha una che tradizionalmente vive, ed ha vissuto nell'Arsenale, quella che si dice degli *arsenalotti*, per i quali la Repubblica aveva cure speciali, ai quali concedeva favori e privilegi, ed a quali procurava un'istruzione particolare affinché meglio potessero corrispondere ai doveri della loro professione; molti di loro, pur troppo, li abbiamo veduti esulare in questi tempi e seguire l'Austria a Pola, e questo per la mancanza di lavoro, che li costrinse al troppo duro sacrificio di lasciare la patria.

Signori, riassumendo quanto dissi, la Spezia è il porto del Mediterraneo, ma incompleto come porto, e che esige opere immense e costosissime per la difesa. Taranto è ancora da cominciarsi, ma Venezia ha un Arsenale ed un porto già fatti: Venezia ha un Arsenale, il quale, come diceva, ha bisogno di non grandi modificazioni; anzi di quelle sole richieste dal progresso della scienza navale; perchè certamente l'Arsenale veneto, una volta eseguite quelle opere che sono proposte nel presente schema di legge, avrà tutte le condizioni necessarie, e le avrà presto: e quindi il paese con una somma comparativamente tenue ne sentirà tutto il possibile vantaggio. Bisogna quindi che l'esperienza del passato ci renda saggi per l'avvenire, e che siamo parati per qualunque eventualità che potrebbe anche non essere lontana, essendo questa necessità suprema, ed elemento indispensabile della prosperità e potenza nazionale.

A me, o signori, come Veneto era imposta una estrema sobrietà e riserva nel parlare sopra questo argomento; io ho sempre considerato la cosa dal punto di vista dell'Italia e non già di Venezia; io non ho cercato di fare delle frasi sull'Arsenale di Venezia, di questo Arsenale culla della marineria che era già grande ai tempi di Dante, e dove l'opera serveva così che non seppe rappresentare meglio il fumo e la confusione di Malebolge se non paragonandolo all'Arsenale di Venezia, ove dice:

- « Quale nell'arzanà de' viniziani
- « Bolle l'inverno la tenace pece
- « Per rimpalmar li legni lor non sani,
- « Che navigar non ponno, e in quella vece
- « Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
- « Le coste a quel, che più viaggio fece:
- « Chi ribatte da prua, e chi da poppa:
- « Altri fa remi, e chi rivolge sarte:
- « Chi terzeruolo, ed artimou rintoppa:

Io non vi ho nominato nè Costantinopoli, nè Lepanto, nè le Curzolari, nè ho citato i nomi famosi dei Dandolo, del Venier, dello Zeno, del Pisani, dell' Morosini e dell'Emo.

Io non vi ho ricordate le troppo lunghe e funeste sventure dell'antica signora dell'Adriatico; ma vi dico col più intimo, e sincero convincimento, che dopo aver studiato con diligenza e con attenzione questo progetto, io credo che esso sia di utilità piuttosto italiana che veneta; e non posso fare altro di meglio che citarvi quelle parole che i Commissari, incaricati dal Congresso degli Stati Uniti di America affinché studiassero nel 1864 le condizioni navali, scrivevano nel rapporto al Ministro della Marina e che una nazione la quale vuole avere una marina militare deve produrla da sè, e nei propri cantieri ».

Signori, volando questa legge renderete il maggior servizio all'Italia, e la metterete in grado di armare, ove ne venga il bisogno delle flotte potenti capaci di far dimenticare le recenti sciagure ed emulare le antiche glorie. *(Segni di approvazione).*

**Presidente.** Se nessun altro domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale e si passerà alla discussione degli articoli. Rileggo l'articolo 1.

« È autorizzata la spesa di undici milioni di lire per costruire nell'arsenale marittimo di Venezia:

1. Un bacino di carenaggio,
2. Due scali di costruzioni navali,
3. La riduzione ad una sola darsena delle due esistenti;

e per eseguire il restauro degli edifici esistenti e gli scavi subacquei; il tutto come è indicato nella Relazione Ministeriale 4 giugno 1867.

Chi approva quest'articolo, sorga.

*(Approvato):*  
« Art. 2. Tale spesa verrà ripartita in otto esercizi, e verrà iscritta sotto il titolo: *Lavori pel riordinamento ed ingrandimento dell'Arsenale militare marittimo di Venezia*, e ripartita come segue nei bilanci passivi della Regia Marina:

Bilancio 1869	—	L.	500,000
« 1870	—	«	1,250,000
« 1871	—	«	2,000,000
« 1872	—	«	2,000,000
« 1873	—	«	1,500,000
« 1874	—	«	1,500,000
« 1875	—	«	1,550,000
« 1876	—	«	700,000
Totale			L. 11,000,000

*(Approvato).*

« Art. 3. Nel mese di gennaio di ciascun anno il Governo presenterà al Parlamento una relazione particolareggiata sui lavori e sulle spese fatte per l'Arsenale nell'esercizio dell'anno precedente. »

*(Approvato).*

Essendosi allontanati dall'Aula parecchi Senatori si sospende la votazione a squittinio segreto su questa legge che sarà fatta domani

